Resta in carcere la mamma eroinomane A chi andrà Matteo?

MILANO — Il sostituto procuratore di Milano Ilio Poppa ha respinto l'istanza di libertà provvisoria avanzata dal legale di Maria Antonietta C., la giovane accusata di aver iniettato droga al figlioletto Matteo, di sei mesi.Maria Antonietta resterà in carcere visto che il dottor Poppa «reggente» della Procura nel periodo estivo, ha anche negato gli arresti domiciliari la cui proposta era stata avanzata dall'avvocato difensore della donna in subordine alla libertà provvisoria. Esiste ancora una possibilità che, almeno temporaneamente, la ragazza possa riavere il figlioletto che chiede disperatamente di poter riabbracciare. Infatti il sostituto procuratore Poppa ha formalizzato l'istruttoria trasmettendo gli atti dell'inchiesta all'Ufficio istruzione. Pare comunque che gli elementi raccolti dal dottor Poppa a vcarico della giovane madre siano tali da non far ritenere probabile quest'ultima eventualita. Intanto l'avvocato Leccisi, difensore di Maria Antonietta, ha avuto ieri a San Vittore un nuovo colloquio con la donna la quale avrebbe ribadito la sua ferma volonta di riavere il bambino le cui condizioni di salute continuano a migliorare. Matteo potrebbe essere dimesso dall'ospedale entro la settimana. L'ipotesi piu accreditata negli ambienti di palazzo di giustizia, comunque, e che il piccolo Matteo sara affidato dal tribunale dei minori a qualche parente. Del bimbo, ad esempio, potrebbe occuparsi almeno per qualche tempo una zia materna che fin dall'inizio della sconcertante vicenda aveva avanzato una precisa richiesta in tal senso. La donna ha assistito Matteo durante tutto il periodo del ricovero e fino ad oggi si e presa cura di lui.

Attentato al papa, nuove rivelazioni di Yalcin Ozbey

BOCHUM — Parla, davanti ai giudici italiani in trasferta presso la prigione tedesca di Bochum, Yalcin Ozbey, il giovane turco coinvolto nelle fasi preparatorie dell'attentato al papa. Parla e si sta rivelando, dopo Alì Agca, il testimone più importante. Le sue risposte sono state definite dal pm Marini, in una conferenza stampa, «significative, rilevanti, notevoli, importanti». Cosa avrebbe detto, dunque, finora (l'interrogatorio prosegue nei prossimi giorni)? Primo: avrebbe confermato di avere ricevuto dalla Bulgaria, prima dell'attentato, telefonate da parte di Agca e Oral Celik, che lo invitavano — senza esito — a partecipare all'operazione. Avrebbe poi descritto i partecipanti e le modalità dell'attentato, tutti fatti appresi in seguito dai diretti protagonisti: in piazza S. Pietro, il 13 maggio 1981, c'erano Agca e, con compiti di seminare bombe-panico fra la gente, altri tre «lupi grigi»: Celik, un certo Akif (con questo nome lo conosce, ed è convinto che sia legato ai servizi segreti bulgari) e un quarto giovane del quale Ozbey rammenta solo il soprannome — Hamed o Mehmet — e la provenienza, cioè l'Olanda. Viene così proposta per la prima volta anche una pista «olandese». In questo paese, nei giorni scorsi, i giudici italiani hanno tra l'altro interrogato il giovane turco Samet Aslan, che fu arrestato il giorno in cui Giovanni Paolo II giunse in visita in Olanda, a pochi chilometri dall'itinerario papale; aveva addosso una Browning simile a quella di Agca. Ozbey ha narrato anche l'itinerario di ingresso in Italia e di fuga dopo l'attentato del gruppetto dei turchi: Bulgaria, Austria, Svizzera, Francia, Germania, Italia, poi Olanda via Svizzera.

Rubato un polittico in Umbria

PERUGIA — Ancora un furto di opere d'arte in Umbria. La scorsa notte ignoti ladri, entrati, furtivamente, nella chiesa parrocchiale della località San Pellegrino, a quattro chilometri da Gualdo Tadino (Perugia), si sono impossessati di un polittico, raffigurante Madonna e Santi, opera di Girolamo di Giovanni da Camerino (1449-1479). Ad accorgersi per primo del furto è stato il parroco del luogo, don Luigi Merli, il quale sceso in chiesa per la celebrazione della messa ha dovuto constatare la sparizione del quadro che misura due metri per due e venti, sistemato, fino al giorno avanti, al lato destro dell'altare maggiore. Sono state avvertite le autorita religiose, il vescovo di Citta di Castello e Gubbio ed i Carabinieri hanno iniziato indagini. Si ritiene che il furto sia stato fatto su commissione.

5 neonati avvelenati in ospedale

VARSAVIA — Il capo reparto ed una infermiera del reparto maternità di un ospedale della Polonia centrale sono stati sospesi dall'incarico in seguito alla morte di 5 neonati colpiti da un colpo apoplettico dopo aver ricevuto per via endovenosa una soluzione di zucchero e proteine. Erano 11 i neonati che la notte tra l'8 ed il 9 agosto si aggravarono dopo aver ricevuto nell'ospedale di Wloclawek una somministrazione energetica di glucosio ed albumina perché malati di iterizia. Cinque di loro sono successivamente morti, mentre i 6 superstiti, secondo il vice direttore dell'istituto di cura, sono attualmente ricoverati nel reparto rianimazione dell'ospedale pediatrico della vicina citta di Bydgoszcz, e nel centro per l'Igiene del bambino della capitale. Il magistrato inquirente parla di «infezione e shock tossico» come cause della morte dei 5 piccoli, ma ha aggiunto che le conclusioni definitive.

A un bimbo polmoni e cuore nuovi

LONDRA — Un chirurgo inglese e i suoi assistenti hanno compiuto con successo un'operazione di trapianto di cuore e polmoni su di un paziente di tre anni, il più giovane essere umano a subire una tale operazione.

Le condizioni del bambino, Jamie Gavin di Dublino, vengono definite «soddisfacenti». Da mesi aspettava di essere sottoposto a quest'operazione che — a giudizio dei medici — rappresentava per lui la sola possibilità di continuare a vivere. Ha operato, all'«Harefield Hospital», nella regione londinese, il chirurgo Magdi Yacoub che tempo fa aveva già compiuto un'analoga operazione.

Un portavoce dell'ospedale ha precisato che l'operazione è durata quattro ore e che il dottor Yacoub si è avvalso di nuovi macchinari che hanno consentito di trasportare all'ospedale i soli cuore e polmoni del donatore, del quale non è stata resa nota l'identità.

Sudafrica, 29 morti in miniera

JOHANNESBURG — Una esplosione di gas metano, avvenuta in una miniera di carbone nei pressi di Secunda, ad una sessantina di chilometri da Johannesburg, ha causato la morte di 29 minatori ed il ferimento di altri 27. I dispersi sono, per il momento, una decina. La miniera di Middlebut era considerata una delle più sicure del paese. L'«incidente» è avvenuto a 140 metri di profondità. La ricostruzione dell'avvenuto, secondo le fonti ufficiali, è per il momento assai carente. Una esplosione provocata da gas metano avrebbe distrutto l'impianto di ventilazione di una delle profonde gallerie della miniera. Numerose squadre di soccorso infatti hanno dovuto fare «dietro front» per il timore di restare intrappolate in corridoi impregnati dal metano. Sacche di gas si sono infatti formate anche a profondità inferiori a quella della galleria dove è avvenuta l'esplosione.

Bacia Maradona e sviene

NAPOLI — Un infermiere, Salvatore Montano, di 43 anni, è stato colto da malore subito dopo aver baciato le mani a Diego Armando Maradona, il fuoriclasse argentino del Napoli. Il fatto è accaduto nell'ospedale napoletano Cardarelli — dove l'infermiere lavora — nello studio del prof. Eugenio Jannelli, dove Maradona era entrato per alcune visite mediche di controllo. La notizia della presenza di Mardona si è presto diffusa in tutto l'ospedale. Montano è riuscito ad entrare nello studio e ha chiesto a Maradona di potergli baciare le mani e un autografo su una banconota da 50.000 lire che aveva nel portafogli. Maradona ha acconsentito. L'infermiere si è emozionato, improvvisamente si è sentito male ed è svenuto, cadendo a terra, soccorso, è stato subito sottoposto ad un elettrocardiogramma. I sanitari hanno accertato che Montano era stato colpito da un attacco di tachicardia.

Nel napoletano sono 'sospetti' 600 mila quintali di 'oro rosso'

Quei pomodori sono al veleno?

«Uso illecito di pericoloso insetticida»

È il Temik dell'Union Carbide, usato per le angurie Usa - Un certificato di garanzia

ROMA — Pomodori al Temik, il potente pesticida, prodotto dall'Union Carbide — sempre lei, quella di Bhopal e ieri di Institute — che ha avvelenato un mese fa un milione di cocomeri californiani. I pomodori al Temik, non sono californiani, ma italiani, anzi napoletani, della zona di Nola e di Acerra. Non hanno fatto ancora male a nessuno e speriamo che non ne facciano. Ma comunque il fatto è e rimane gravissimo.

La denuncia è stata fatta dal presidente della Confcoltivatori di Napoli, Pasquale Schiano, che ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica di Napoli interessando, contemporaneamente, l'Ispettorato agrario e il ministero della Sanità. È scattata l'operazione e gli industriali si sono rifiutati, fino a ieri, di ritirare il raccolto così chiedeva un fonogramma dell'assessorato all'Igiene e Sanità della Regione Campania. Poi, nel pomeriggio, la situazione si è sbloccata al termine di una riunione tra le associazioni dei coltivatori e degli industriali conservieri che consente la ripresa delle consegne.

I pomodori dovranno essere accompagnati da una dichiarazione di responsabilità, da parte delle associazioni dei produttori, attestante che il prodotto non è stato coltivato con l'uso del Temik. La dichiarazione vale sia per le industrie conserviere — è in pieno svolgimento la campagna del pomodoro — sia per l'Aima, i centri di raccolta del surplus destinato al macero che non possono accettare prodotto non commestibile.

Sono state, comunque, 48 ore di fuoco. Il rischio era che due milioni di quintali marcissero sulle piante per il mancato raccolto in attesa del risultato delle analisi che sta svolgendo il laboratorio di igiene e profilassi di Caserta (più attrezzato di quello di Napoli). I risultati sono previsti tra quindici giorni, ma al gruppo Nas dei carabinieri di Napoli, cui sono stati affidati compiti di controlli «mirati», sperano di poterle rendere pubbliche lunedì prossimo. Ma quanti saranno, alla fine, i «pomodori avvelenati»? Secondo stime della Coldiretti andranno al macero 5-600 mila quintali di pomodori, non di più, forse anche di meno. Ma quali garanzie hanno i consumatori intaliani e stranieri che i pomodori, che consumano non siano dannosi alla loro salute? C'è intanto la dichiarazione delle ditte produttrici. C'è, in secondo luogo, il fatto che si tratta quasi esclusivamente di produzione destinata all'industria conserviera e non al mercato al minuto e il Temik è un «termolabile», a 90-100 gradi l'effetto tossico sparisce; e, per le conserve, il pomodoro viene appunto bollito. È sicuro che non raggiungeranno le mense degli italiani? Il costo aggiuntivo del trasporto fa sì che si preferiscano prodotti

locali per il consumo al dettaglio. L'Aldicarb — questo il nome all'estero, Temik è il nome italiano — è un antiparassitario sistemico, nematocida (contro i vermi) e insetticida da usarsi solo nelle coltivazioni di barbabietole da zucchero e solo in tal senso autorizzato dal ministero della Sanità. Dicono le avvertenze che il Temik deve essere dato solo prima delle semine, immesso cioè nel terreno dove esplica la sua azione contro i nematodi. La sua azione per contatto e per ingestione è molto forte e arriva fino a due mesi dal trattamento. L'assorbimento da parte delle radici è rapido. Il residuo massimo consentito è dello 00,5 per ppm (parte per milione).

Che cosa è successo nel Nolano e nella zona di Acerra? Non sono state rispettate queste norme, c'è stato quello che, al ministero della Sanità, hanno definito un «illecito impiego», cioè un prodotto destinato alla barbabietola da zucchero è stato utilizzato anche nelle coltivazioni di pomodori e sembra anche di fagiolini e patate precoci. Il Temik è un veleno che assicura garanzie di un bel frutto, come la mela di Biancaneve. Sembra, poi, che nella zona ci siano stati rivenditori che, per ragioni ancora da accertare, abbiano messo in vendita il Temik a prezzi concorrenziali.

Un fatto è certo: si è creato un notevole e giustificato allarmismo che ci potrà danneggiare soprattutto nelle esportazioni. In Emilia Romagna, dopo lo scandalo delle angurie all'Aldicarb, i produttori italiani hanno giustamente applicato un bollino di garanzia sui nostri cocomeri che andavano all'estero. Ma come è possibile una cosa analoga col pomodoro? Non è nemmeno da sottovalutare che l'accordo interprofessionale per la campagna del pomodoro era stato raggiunto faticosamente, nel febbrio scorso. Da una produzione di 56 milioni di quintali siamo scesi di molto e pure è stato difficile raggiungere un accordo per 38 milioni di raccolto da conferire alle industrie di trasformazione. L'Aima provvederà a distruggere il surplus, contro pagamento di una indennità. Non è neanche da escludere che, in questo gioco difficile di ripartizione della torta, qualcuno abbia soffiato sul fuoco per favorire una regione sull'altra.

A costo di sembrar noiosi e ripetitivi è necessario aggiungere come quello dei pesticidi sia un problema in Italia ancora tutto da affrontare. L'uso che se ne fa è enorme e indiscriminato: su ogni ettaro di terreno sono riversati, ogni anno, tre chili e 400 grammi di insetticidi e un chilo e 900 grammi di diserbanti. C'è infine da segnalare che la Union Carbide è stata convocata dal ministro della Sanità per riferire su gli aspetti tossicologici dell'Aldicarb. L'incontro dovrebbe avvenire all'inizio della prossima settimana.

Mirella Acconciamessa

È il primo caso del genere registrato in Italia

Muore di Aids, non era né omosessuale né tossicodipendente

Aveva 62 anni ed era di Trento - È deceduto al centro specializzato di Verona - Il caso rischia di accendere un clima di allarme - Le raccomandazioni dei sanitari ai gruppi sociali definiti «a rischio»

Dal nostro inviato

VERONA — L'Aids ha fatto a Verona la terza vittima. È infatti morto, dopo una degenza di un mese in ospedale, un trentino di 62 anni, il cui nome non è stato reso noto. Secondo i sanitari è la prima volta in Italia che l'Aids colpisce un uomo né tossicodipendente né omosessuale. «Un episodio limite che tuttavia inserisce l'Italia nella casistica di altri paesi europei avvicinandola a quella degli Stati Uniti. Per quanto ci riguarda, abbiamo confermato la veridicità delle testimonianze dei suoi familiari: quell'uomo non si drogava e non aveva avuto rapporti omosessuali». È quanto affermano i medici del centro anti Aids, attivo da qualche mese presso l'ospedale veronese di Borgo Trento e diretto dal prof. Bassetti.

Non sono quindi sufficienti l'eterosessualità e una vita lontana dall'eroina per salvarsi dal nuovo terribile virus?

«Alla luce delle esperienze fin qui maturate — risponde il dottor Carlo Mengoli, uno degli assistenti del prof. Bassetti — si è accertato che esiste una frazione percentuale assai bassa di soggetti che non denunciano fattori predisponenti riconoscibili — l'omosessualità e il contatto con le siringhe — tali da inserirli nella fascia di popolazione a rischio; questa frazione è ridotta al 5% del totale dei casi conclamati».

Questo 5% mette però in crisi le teorie fin qui sostenute a proposito dei veicoli di trasmissione del virus... Quali altre strade possono allora essere seguite dall'Aids oltre a quelle universalmente riconosciute? «Non è ancora chiaro — risponde il dottor Mengoli —; pare che in alcune zone, soprattutto negli Stati Uniti, il virus circoli al di fuori dei vettori tradizionali, vale a dire il sangue, lo sperma, la saliva. Tanto è vero che alcune campagne di rilevazione hanno messo in luce come una percentuale non piccola di popolazione considerata non a rischio abbia nel sangue una sia pur modestissima presenza dell'anticorpo anti-Htlv III, il segnale di un avvenuto contatto con l'Aids. Possiamo concludere che negli Usa si sta verificando un allargamento della presenza dell'Aids alla popolazione non predisposta benché, appunto, il virus abbia colpito in queste aree con una bassissima incidenza».

Questo caso, comunque, rischia di accendere anche in Italia un clima di paura: i vecchi argini non bastano a contenere il male, non sempre... «L'importante è ora — spiega il medico — evitare ogni atteggiamento allarmistico nocivo per tutti ma soprattutto per i malati; bisogna fare attenzione a non creare il vuoto attorno al malato. D'altra parte è bene sapere che certe pratiche sono molto pericolose: i tossicodipendenti, ad esempio, dovrebbero evitare di passarsi le siringhe l'uno con l'altro; e anche agli omosessuali è possibile consigliare di usare un minimo di misure igieniche.

Toni Jop

Nelle scuderie di Barbaricina

Ucciso un altro cavallo Si è ricorso al veleno?

Dal nostro corrispondente

PISA — Mentre ieri rimbalzava la notizia di un altro cavallo morto nelle scuderie di Barbaricina, il sindaco di Pisa firmava l'ordinanza che proibisce l'attività agonistica a San Rossore. I cavalli protranno uscire dalle scuderie ma non potranno varcare il cancello che delimita l'area di allevamento. Niente corse, dunque, ma solo qualche sgambata intorno ai box. Nel frattempo per quindici giorni nei loro laboratori i veterinari dovranno rimboccarsi le maniche attorno alle analisi per appurare le cause di queste dieci morti improvvise che sanno tanto di mistero. Non sono pochi, infatti, a scuotere la testa quando sentono parlare del Clostridium, i batterio che, stando alle prime ipotesi, sarebbe il responsabile della carneficina. Questa Clostridium vive pacificamente in molte specie animali e, a quanto pare, solo raramente causa la loro morte, quasi mai quella dei cavalli. Quanto alle particolari condizioni che potrebbero scaternarne la furia assassina, sfugge obiettivamente un nesso logico fra l'insorgere del male, i sintomi e il decorso piuttosto atipico della malattia, l'alimentazione e il regime di vita degli animali da una parte e la quantità dei casi davvero esorbitanti in appena venti giorni rispetto ad una media di incidenza assai bassa dall'altra. È per questo che non si può trascurare di seguire altre piste: per esempio quella che i puledri siano stati vittime di avvelenamenti. Toccherà ai veterinari stabilirlo, ed è per questo che stamane arriva il dottor Quercioli noto tossicologo milanese, mentre altri consulti ad alto livello sono previsti nei prossimi giorni per vedere cosa c'è dietro queste strane morti di purosangue. Intanto si cominciano a calcolare i danni economici provocati dall'«epidemia». Cominciando dalla chiusura certamente opportuna dell'attività agonistica e dalla conseguente impossibilità di correre su ippodromi nazionali. Sono decine di milioni che andranno in fumoe il lavoro di molti uomini che è in pericolo.

Aldo Bassoni

Annuncio della Union Carbide. Panico negli Usa per un'altra fuga di sostanza tossica nel New Jersey

Sospesa a Institute la produzione del gas velenoso

NEW YORK — La Unione Carbide ha annunciato la decisione di sospendere la produzione della sostanza chimica aldicarbossina in seguito alla fuga di gas velenoso avvenuta due giorni fa a Institute, in Virginia.

Il provvedimento è provvisorio ed è conseguente alla inchiesta aperta sulla fuga di gas che ha intossicato 134 residenti della zona. La misura interessa oltre all'impianto incriminato, in cui lavorano 60 persone, anche quello più grande di Woodbine in Georgia, che ne impiega 240 dove l'aldicarbossina viene usata nella produzione degli insetticidi.

Intanto c'è stata, sempre negli Stati Uniti, un'altra fuga di sostanza tossica da una fabbrica. È accaduto a Camden, nello Stato del New Jersey. Circa 12.000 litri di anilina sono fuoriusciti da un contenitore di immagazzinaggio, costringendo le autorità a far evacuare cento famiglie per timore di intossicazione. Quattro persone sono state ricoverate in ospedale. L'allarme è rientrato dopo 45 minuti ma questa nuova vicenda ha contribuito ad aumentare le preoccupazioni dell'opinione pubblica e degli ambientalisti già in polemica dopo l'episodio di Institute. Infatti i dirigenti e i portavoce dell'Union Carbide devono rispondere a molte domande.

Perché domenica hanno deliberatamente tardato a far scattare l'allarme a Institute? Perché si sono contraddetti sull'entità della sostanza chimica fuoriuscita? E perché, sopratutto, hanno mentito affermando che l'aldicarbossina è meno pericolosa dell'isocianato di metile, quando un rapporto di due anni fa compilato dalla stessa azienda pone le due sostanze allo stesso livello di rischio, il massimo?

Per quanto riguarda il ritardo nel far scattare l'allarme, l'Unione Carbide dopo aver cercato di smentire le accuse che le piovevano dai vari testimoni, non ha potuto fare altro che arrendersi e ammettere l'evidenza. Cercando di sorvolare sul fatto di avere inizialmente dato «una versione diversa».

Una nube tossica si è sprigionata, sempre ieri, anche da uno stabilimento specializzato nel riciclaggio di acque industriali posto a La Chaux-de-Fonds, una città nei pressi del confine svizzero. Tre dipendenti dell'azienda sono stati costretti al ricovero in ospedale.

Anche in Italia è in agguato il killer chimico

La «mappa dei veleni» c'è, ma non la legge per combatterli - Disattesa normativa Cee

MILANO — Dopo Bhopal, Institute, nel West Virginia. Nella città indiana, 2.500 morti. Nella fabbrica degli Stati Uniti, la fuoriuscita di una nube di gas ha provocato un centinaio di intossicazioni. E in Italia? Nel nostro paese c'è stata la tragedia di Seveso (estate del 1976) e ora si sa che una catastrofe di quelle proporzioni può ripetersi. Le industrie ad «alto rischio» sono almeno trecento. Sono dati, già resi noti dal nostro giornale, che si ricavano dalla «mappa dei veleni» approntata dal ministero della Sanità.

Il pericolo c'è ed è tangibile. Le notizie sono ufficiali, anche se non sono state ancora rese pubbliche. Da noi interpellato, l'ufficio stampa del ministero ci aveva fatto sapere che si stava vagliando la possibilità di rendere pubblici i dati. Questo una ventina di giorni fa. Poi non si è saputo più nulla. Sarà per le ferie estive. Così continua ad ignorare dove siano dislocate queste industrie e quale tipo di attività svolgano. Eppure proprio questa era una delle finalità dell'ordinanza del ministero del 21 febbraio scorso.

Nel primo dei sei articoli di tale ordinanza era detto, infatti, che il responsabile di una attività industriale ad alto rischio doveva individuare i rischi medesimi, adottare le misure di sicurezza appropriate, informare e addestrare le persone che lavorano nella fabbrica. Nella parte finale dell'ordinanza, inoltre, si avvertiva che il ministero, una volta in possesso dei dati, li avrebbe trasmessi agli organi competenti affinché venissero predisposti piani di emergenza esterni e venissero fornite adeguate informazioni alle persone che, all'esterno degli stabilimenti, potrebbero subire le conseguenze di un incidente «rilevante»: le conseguenze, cioè, di sciagure come quelle di Seveso o di Bhopal.

Del resto, per quali altre ragioni si sarebbe censita l'industria «sporca»? Evidentemente non basta sapere che il pericolo esiste. La cosa più urgente è prevenirlo. Prevenirlo prima, non intervenire dopo. E invece la direttiva della Cee del 24 giugno 1982 (significativamente chiamata «post-Seveso»), che doveva diventare legge dello Stato entro l'8 gennaio '84, è ancora lettera morta. Quella direttiva imponeva ai responsabili delle attività industriali ad alto rischio di notificare alle autorità competenti le sostanze chimiche trattate, nonché la situazione degli impianti e gli eventuali incidenti avvenuti. Ma quella Direttiva non è stata recepita nel nostro ordinamento. Proprio per riparare in qualche modo a questa situazione di vuoto normativo, il ministero della Sanità emanò l'Ordinanza, facendo obbligo agli interessati di trasmettere le informazioni richieste entro l'8 maggio scorso. A quanto risulta, migliaia di ditte hanno fornito le indicazioni, ed è proprio da questa massa informativa che si ricava il dato terrificante delle trecento industrie italiane ad alto rischio.

Le ditte dovevano dire (e pare che lo abbiano fatto) qual era il tipo di attività, la sede dello stabilimento, il nome del direttore, le sostanze impiegate e le relative quantità. Le sostanze ritenute altamente nocive sono 178 e fra queste figurano il metilisocianato (quello dell'Union Carbide di Bhopal), il piombo, l'acrinonitrite, l'ossido di etilene, la formaldeide, la diossina, e via avvelenando. Il censimento, in larga misura, è stato messo a punto, e questo è certamente un fatto positivo, giacché è la prima volta che si perviene a stendere un bilancio di questo genere. Ma ora queste notifiche non devono restare sulla carta, negli archivi. Devono diventare strumenti per fare prevenzioni. Altrimenti, è come se non esistessero.

Il segnale di allarme lanciato dalla Cee per evitare possibili calamità non deve restare inascoltato. Non c'è dubbio che la raccolta dei dati già di per sé è un passo avanti. Fino ad oggi, infatti, sul territorio italiano si sono susseguiti incidenti e si sono esercitate attività pericolose, al di fuori di ogni reale controllo. Quando, nel dicembre scorso, si è verificata la tragedia di Bhopal, da molte parti si è avvertita l'esigenza di sapere se e come si producesse e usasse in Italia il metilisocianato. Ma a questa richiesta, non certo dettata da pettegola curiosità, nessuna istituzione pubblica è stata in grado di rispondere. Ora, con l'avvenuta stesura della «mappa dei veleni», questa verifica dovrebbe essere possibile. Ma, per l'appunto, non si deve perdere tempo prezioso. E intanto la gente ha diritto di sapere i pericoli che corre. Devono essere trovati i modi per una giusta informazione.

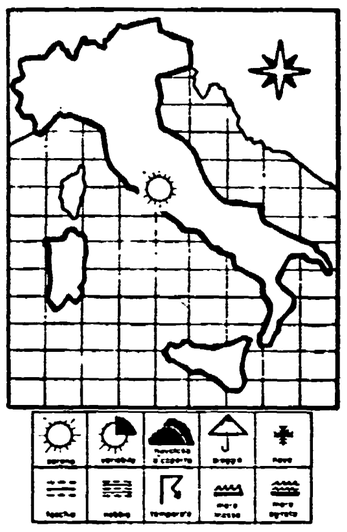
Inoltre, il vuoto normativo deve essere colmato. La direttiva della Cee deve diventare legge. Una legge che contempli un sistema adeguato di sanzioni in caso di inadempimento degli obblighi di prevenzione e di informazone a carico dei responsabili delle attività industriali. Di catastrofi ambientali nel nostro paese ce ne sono state anche troppe. All'indomani di ognuna di queste tragedie, sono risuonali impegni solenni. Ma non solo queste sciagure si sono ripetute, ma quasi sempre i responsabili sono rimasti impuniti. È una vergogna che una Direttiva emanata dalla Cee proprio per evitare tragedie come quella che si è verificata in una zona del nostro paese, sia stata recepita nell'ordinamento di molti stati della Comunità, ma non nel nostro. La conseguenza è quella che veniva indicata dal pretore penale Raffaele Guarinielllo, da noi intervistato all'indomani delle emanazione della ordinanza del ministero della Sanità: «È un fatto positivo. Ma oggi come oggi c'è il rischio di avere una normativa disarmata». È dunque che cosa si aspetta per eliminare per lo meno questo rischio. Che si ripeta Seveso?

Ibio Paolucci

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	33
Verona	20	33
Trieste	21	30
Venezia	18	32
Milano	18	32
Torino	18	30
Cuneo	19	26
Genova	24	32
Bologna	20	34
Firenze	19	38
Pisa	17	34
Ancona	18	29
Perugia	23	34
Pescara	16	30
L'Aquila	np	np
Roma U.	17	36
Roma F.	18	30
Campob.	21	30
Bari	21	30
Napoli	17	35
Potenza	18	32
S.M.L.	23	30
Reggio C.	20	34
Messina	24	30
Palermo	22	29
Catania	18	34
Alghero	17	33
Cagliari	19	29



LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno perché la situazione metereologica sull'Italia è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Non vi sono perturbazioni in vicinanza delle nostre regioni perché l'alta pressione le costringe a percorre latitudini a noi più settentrionali. La persistenza del bel tempo e la conseguente assenza di precipitazioni che ormai diventa molto prolungata comincia a provocare condizioni di siccità molto pesanti specie al centro e al sud.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni di cielo sereno su tutto le regioni italiane eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo. La temperatura rimarrà più o meno invariata intorno a valori elevati.

SIRIO